

IL LIBRO

**Un mistero in famiglia
Alajmo, giallo e nero**

BENFANTE ALLE PAGINE X E XI

**Borgo Vecchio
cronaca
della normalità
impossibile**

Il nuovo romanzo di Roberto Alajmo pubblicato da **Sellerio** racconta le peripezie di una famiglia dopo la scomparsa del padre. Stile essenziale e suspense

MARCELLO BENFANTE

Comincia dalla fine il nuovo romanzo di Roberto Alajmo ("Carne mia", Sellerio, pagine 290, 16 euro), con una prolessi itinerante che sta forse a indicare la circolarità delle storie.

Poi riprende dal suo inizio naturale: la Palermo negli anni Novanta, e l'enclave renitente del Borgo Vecchio. Un mondo a parte, tra il mare e la città, un autarchico «paesello ritagliato in pieno centro urbano, che resiste alle infiltrazioni della modernità».

Scompare un pater familias, chissà dove, chissà perché. È questa l'origine di tutto. Una famiglia, i Montana, deve rielaborare questa assenza, colmare questo vuoto. La riorganizzazione, dalla casa al negozietto ortofrutticolo, sembrerà per un po' funzionare. Ma ormai un sistema si è rotto e gli scompensi non tarderanno a manifestarsi.

Nemmeno i sibillini decreti della mafia, bisbigliati dal boss Pino nella sua carnezzeria, potranno riequilibrare una situazione compromessa e incontrollabile di tossicodipendenza e furtarelli. Nemmeno il sacrificio di un fratello, nemmeno il rito orroroso di un massacro familiare, nemmeno la fuga a Murcia, in Spagna, dopo il «teatro del lutto». E nemmeno il tempo che passa, rimanendo però in bilico tra segreti e bugie.

Tutto sembrerebbe essersi normalizzato con la creazione di una nuova famiglia interetica, «dove in realtà nessuno è quel che sembra». Perché «il passato è una brutta bestia», e in realtà non passa mai, ritorna sempre. O meglio, permane eternamente, ripetendosi. Così la storia di due fratelli, l'eterno dissidio di Caino e Abele, si replica nella storia di due fratellastri con un salto temporale. A meno che qualcuno non decida di spezzare questo circolo vizioso.

Ma su questo, il romanzo, almeno tecnica-

mente, sospende il resoconto. Il finale, sebbene intuibile, è tutto da immaginare. È stato il padre, potremmo intitolare questa storia terribile in cui le colpe si tramandano di generazione in generazione.

Ancora una volta la famiglia è, nella scabra narrativa di Alajmo, un luogo atroce di scandalo e tragiche dinamiche, di silenzi e torture, di ricatti e violenze.

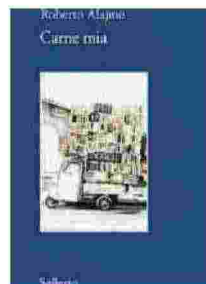
Se è vero che ogni famiglia è infelice a modo suo, come pare a Tolstoj, i Montana, con la loro inane fuga verso una normalità irraggiungibile, sembrano consumarsi al fuoco di una loro peculiare maledizione che è l'impossibilità di esseri padri.

Si direbbero senza trama i romanzi di Alajmo. Pura cronaca che si dipana con una logica implacabile. Ma l'intreccio, che è pure groviglio morale, è tutto rintanato nelle pieghe di una narrazione che scivola con mimetica naturalezza. Così come lo stile che si eclissa e insieme rivela nella trasparenza di una rigorosa essenzialità. A dirla con Sciascia, che riportava un aneddoto di Vann'Antò, «Il racconto niente è, tutto sta in come si porta». Roberto Alajmo lo porta con grande mestiere (straordinaria la suspense del *countdown* finale) e acutissima sensibilità espressiva, tessendo un dramma di perfetta esemplarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dramma di perfetta esemplarità affrontato con grande mestiere e una lingua asciutta

Ancora una volta la casa paterna come luogo atroce di tragiche dinamiche



LA SCHEDA

"Carne mia" di Roberto Alajmo è edito da **Sellerio** 290 pagine 16 euro Storia di mafia e di famiglia



LA CLASSIFICA NARRATIVA

- 1) E. De Luca - **La natura esposta** - Feltrinelli
- 2) E. Varvello - **La vita felice** - Einaudi
- 3) C. Morandini - **Neve, cane, piede** - Exorma (a cura di Modusvivendi)



LA CLASSIFICA SAGGISTICA

- 1) B. Craveri - **Gli ultimi libertini** - Adelphi
- 2) C. Augias (foto) - **I segreti di Istanbul** - Einaudi
- 3) A. Marcolongo - **La lingua geniale** - Laterza

L'AUTORE

Roberto Alajmo, giornalista e direttore del Teatro Biondo
Ha pubblicato "È stato il figlio"
da cui Daniele Ciprì ha tratto l'omonimo film

